

in Sichem, et positi sunt in sepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.

<sup>17</sup>Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahæ, crevit populus, et multiplicatus est in Aegypto, <sup>18</sup>Quoadusque surrexit alius rex in Aegypto, qui non sciebat Ioseph. <sup>19</sup>Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

<sup>20</sup>Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui. <sup>21</sup>Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutritvit eum sibi in filium. <sup>22</sup>Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens

perato da Abramo a prezzo di denaro dai figliuoli di Hemor, figliuolo di Sichem.

<sup>17</sup>Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell'Egitto, <sup>18</sup>finché venne un altro re dell'Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe. <sup>19</sup>Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

<sup>20</sup>Nello stesso tempo nacque Mosè, e fu caro a Dio; egli fu nutrito per tre mesi nella casa di suo padre. <sup>21</sup>E quando fu esposto, la figliuola di Faraone lo raccolse, e se lo allevò come figliuolo. <sup>22</sup>E Mosè fu addottrinato in tutta la sapienza degli Egiziani, ed

<sup>17</sup> Ex. 1, 7. <sup>20</sup> Ex. 2, 2; Hebr. 11, 23, 24; Ex. 2, 12.

stina le ossa degli altri Patriarchi e la tradizione ebraica, ammessa anche da S. Gerolamo, mostrava il loro sepolcro a Sichem.

Posti nel sepolcro comperato da Abramo, ecc. La Scrittura non parla in nessun luogo di questa compra. Abramo comprò bensì una tomba dove fu sepolto egli con Sara, Isacco e Giacobbe, ma questa tomba era a Hebron e non a Sichem, e la comprò da Efron Hetheo e non dai figli di Hemor (Gen. XXIII, 16-20). Fu Giacobbe invece che comprò un campo a Sichem dai figli di Hemor (Gen. XXXIII, 19, 20). Anche qui S. Stefano viene accusato di essere in contraddizione colla Genesi. Varie vie furono tentate per conciliare la Genesi colle parole di S. Stefano. Alcuni ricorsero a una distrazione di copista, il quale avrebbe scritto Abramo invece di Giacobbe: ma questa soluzione non basta, poichè non è possibile che l'errore di un copista abbia potuto passare in tutti i codici. Altri invece pensarono che lo stesso San Stefano nella foga del dire abbia confuso Abramo con Giacobbe, è attribuito al primo ciò che apparteneva al secondo. S. Stefano, dicono, non era ispirato quando parlava, e perciò ha potuto benissimo essere vittima di un errore. S. Luca riferisce oggettivamente il suo discorso senza però pronunziarsi sulla sua veracità. Anche questa soluzione va rigettata, poichè, prescindendo pure dagli elogi che gli Atti fanno di Stefano (VI, 3, 8, 15; VII, 55), non è verisimile che il Santo Diacono abbia potuto ingannarsi in cosa tanto conosciuta da tutti gli Ebrei, e dire una falsità storica davanti al Sinedrio senza provocare richiami e proteste da parte di alcuno. La maggior parte degli interpreti cattolici ritiene perciò che S. Stefano parli qui della compra di un campo fatta da Abramo antecedentemente alla compra della caverna di Hebron. Benchè la Genesi non parli esplicitamente di questa prima compra di un campo a Sichem, tuttavia la presuppone al cap. XII, 6, 7, dove dice che Abramo edificò un altare al Signore presso Sichem. Come poteva infatti Abramo edificare un altare e difenderlo dalle profanazioni, se prima non fosse divenuto padrone del fondo, su cui l'altare sorgeva? Egli dovette quindi comprare il campo, e la notizia di questo avvenimento, benchè non ricordata esplicitamente nella Scrittura, veniva tramandata per tradizione di padre in figlio. S. Stefano si appellò

a questa tradizione, e nessuno potè muovergli alcuna difficoltà. Questa soluzione è molto più probabile delle altre, ed è da preferirsi.

Figliuolo di Sichem. I migliori codici greci e le edizioni critiche, Tisch. Nestle, ecc., hanno semplicemente dai figli di Hemor a Sichem. Sichem è l'odierna Naplusa ai piedi del monte Garizim in Samaria.

17. Il tempo della promessa, cioè il tempo, in cui si doveva adempire la promessa fatta da Dio e confermata con giuramento ad Abramo di dare ai suoi discendenti la terra di Canaan. *Crebbe e moltiplicò* in modo straordinario il popolo ebreo (Esod. I, 12).

18. Un altro re. Il greco *ἄλλος* indica piuttosto un re straniero, appartenente quindi a un'altra dinastia. Si tratta probabilmente di Tutmosi III (1515-1461 a. C.). *Non sapeva nulla* dei meriti di Giuseppe e delle sue benemeritenze verso l'Egitto.

19. Usando astuzie. Stefano usa qui lo stesso verbo usato da Faraone nella traduzione greca del LXX quando disse: Venite, opprimiamo costoro con astuzia (Esod. I, 10). *Di modo che esponessero*, ecc. maltrattò i nostri padri e li costrinse a gettare nel fiume i loro fanciulli, affine di spegnere la nostra stirpe. Esod. I, 22.

20. Caro a Dio. Il greco deve tradursi *bello agli occhi di Dio*. Queste parole sono un ebraismo per indicare che Mosè non solo era bellissimo (Esod. II, 2), ma Dio aveva una speciale cura di lui. Anche Filone (Vita Moisis, I, 3) e Giuseppe (Ant. G. II, 9, 6) parlano della bellezza di Mosè.

21. Lo allevò, ecc. V. Esod. II, 5 e ss. Dio fece allevare dagli stranieri il liberatore del suo popolo.

22. In tutta la sapienza. Questa particolarità era tramandata per tradizione. Anche Filone (Vita Moisis, I, 5) parla della cultura egiziana di Mosè. I saggi Egiziani furono molto riputati nell'antichità (Is. XIX, 12). *Era potente*, ecc. Essendo versato in tale scienza, Mosè si distingueva fra tutti alla corte di Faraone. La frase *era potente in parole*, non contraddice punto a ciò che è detto nell'Esodo IV, 10, poichè si può benissimo conciliare assieme che Mosè provasse una certa difficoltà ad esprimersi, e che le sue parole esercitassero una grande influenza sugli altri.